

Vogliamo sostituirci alla magistratura?

MOLTE VOLTE GLI ESPERTI SUPERANO IL LIMITE: IN TV PSICOLOGI E CRIMINOLOGI FORMULANO LE PIÙ SVARIATE IPOTESI MENTRE ANCORA CI SONO LE INDAGINE IN CORSO

INTERVISTA A MANUELA COLOMBARI

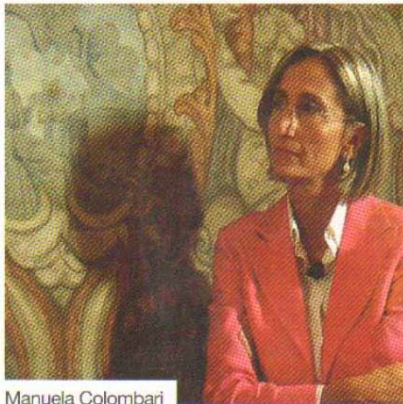
Cogne. Erba. Garlasco. Avetrana. Luoghi un tempo anonimi, segnati da atroci delitti, entrati nell'immaginario collettivo. Centinaia di programmi tv (senza contare i fiumi d'inchiostro) dedicati all'orrore suscitano sempre le stesse domande: sono i media a fomentare il voyeurismo del pubblico? Oppure l'interesse degli spettatori è giustificato da un bisogno più profondo, che ha a che fare con il lato oscuro della natura umana? E lo stuolo di psicologi, criminologi ed esperti che invadono i salotti televisivi è solo una compagnia di mestieranti funzionali all'audience oppure aiuta la gente a razionalizzare quelli che sono diventati lutti collettivi? Manuela Colombari, presidente dell'Ordine degli psicologi dell'Emilia-Romagna, ha le idee chiare in proposito.

Come si spiega l'enorme interesse scatenato dai casi di cronaca nera?

«L'attenzione alla nera c'è sempre stata. Non è una novità di questi ultimi anni e in un certo senso prescinde dai media. Pensiamo alle file di auto che si creano quando c'è un incidente e la gente rallenta per guardare. L'interesse verso la morte efferata è una caratteristica dell'essere umano, che ha bisogno di capire gli aspetti più oscuri e inquietanti della propria natura».

Cosa ipnotizza lo spettatore?

«Da un lato c'è il desiderio di essere rassicurato, di sentirsi migliore, come a dire: "Vedi gli altri che cosa arrivano a fare? Io non sono così, io sono diverso". E poi c'è la voglia di interessarsi alle vite altrui. Una volta, quando si vivevano in modo più forte i legami di prossimità, nei quartieri e nei paesi, si sapeva



Manuela Colombari

La verità è tanto più difficile da sentire quanto più a lungo la si è taciuta (Anna Frank)

tutto di tutti: un atteggiamento certamente invasivo ma anche di reciproca protezione. Ma l'attenzione riservata ai delitti si spiega anche con il meccanismo dell'autodifesa: ciascuno cerca di capire come potrebbe salvarsi se venisse coinvolto in una situazione limite. Per esempio, la copertura mediatica sui casi di stalking ha insegnato a molte donne a non cadere in trappola. È importante sapere che può essere pericoloso accettare un appuntamento da un ex partner violento e persecutorio».

Se i media soddisfano questo bisogno profondo di comprendere, come si spiegano allora le accuse di voyeurismo e gli inviti a spegnere la tv?

«Purtroppo i giornalisti molte volte superano il limite e vanno oltre il legittimo bisogno di capire, che sfruttano solo ai fini dell'audience».

Crede che criminologi e psicologi, frequentatori assidui del piccolo scher-

mo, aiutino a inquadrare meglio queste vicende?

«Posso essere cattiva? Quando vedo in tv i cosiddetti esperti non percepisco mai lo sforzo di spiegare e di approfondire, ma solo la voglia di fare spettacolo fingendo di ricorrere alla scienza. Un po' è anche colpa dei format televisivi».

In che senso?

«In tv bisogna essere veloci, una domanda tira l'altra e non c'è mai il tempo per dare una risposta articolata che aiuti a inquadrare il problema in maniera non superficiale. Si crea un effetto perverso: l'esperto viene invitato ma non viene messo nelle condizioni di spiegarsi con calma, eppure continua a presenziare. In cambio ottiene visibilità e pubblicità».

Molti suoi colleghi, interpellati dai mezzi di informazione, si pronunciano su qualsiasi caso, spesso senza averne una conoscenza diretta. È possibile tracciare il profilo psicologico di vittime, parenti e assassini, o addirittura formulare ipotesi su chi sia il colpevole, basandosi solo su ciò che dicono i giornali?

«Se non si conoscono bene le vicende e le persone coinvolte allora sarebbe meglio tacere».

In definitiva, è utile chiamare gli esperti in tv?

«Allo stato attuale delle cose, credo di no. Prendiamo il caso di Avetrana. Psicologi e criminologi hanno formulato le più svariate ipotesi in tv mentre ancora c'era un'indagine in corso. Mi chiedo: vogliamo sostituirci alla magistratura? Uno psicologo, piuttosto, avrebbe fatto meglio a spiegare il meccanismo dei crimini in famiglia, della molla che li fa scattare, senza entrare nel caso specifico. La famiglia è da sempre un luogo dove nascono le spinte all'omicidio e al crimine. Pensiamo alle violenze dei mariti sulle mogli o a quelle sui bambini. Dovremmo chiederci quanto la famiglia è cambiata negli ultimi anni. Ci vorrebbero anche delle indagini sociologiche. Purtroppo non credo che il talk show sia il luogo adatto per questo tipo di approfondimenti. Sono però fiduciosa che le cose possano cambiare. Penso alla trasmissione di Fazio e Saviano: gli ospiti erano messi nelle condizioni di esprimere con calma il loro pensiero, non c'era l'ansia del botta e risposta».

Pierpaolo Velonà